

COSÌ PRODI PREPARA IL DOPO VOTO

Stefano Folli

Non stupisce che Romano Prodi abbia deciso di sostenere il Pd, o meglio la coalizione di centrosinistra. L'appoggio diretto a Renzi avrebbe suscitato qualche

perplexità. Il favore espresso alla coalizione permette invece di mettere l'accento su altri soggetti: Emma Bonino e Bruno Tabacci in primo luogo. *pagina 28*

Il punto

COSÌ PRODI PREPARA IL DOPO VOTO

Stefano Folli

Non stupisce che Romano Prodi abbia deciso di sostenere il Pd, o meglio la coalizione di centrosinistra – come egli stesso ha precisato nel colloquio con Tommaso Ciriaco. È quasi una sfumatura, ma rilevante. L'appoggio diretto a Renzi, figura con cui il professore bolognese non ha mai avuto rapporti calorosi e al quale non lesina critiche, avrebbe suscitato qualche perplessità, e non solo fra i delusi di Liberi e Uguali. Il favore espresso alla coalizione permette invece di mettere l'accento su altri soggetti: Emma Bonino e Bruno Tabacci in primo luogo, interpreti della linea europeista in cui Prodi si riconosce senza esitazioni; ma anche il suo collaboratore Giulio Santagata, candidato con Insieme. Del resto i prodiani sono un po' dappertutto, come Sandro Gozi e Sandra Zampa da tempo esponenti del Pd. Chi ha buona memoria, inoltre, non dimentica che Prodi si esprime per il "sì" al referendum costituzionale. Anche allora il fronte avverso alla riforma sperava quantomeno in una sua neutralità. Invece il professore attese l'ultim'ora, quando mancavano pochi giorni al voto, e annunciò il suo "sì". Renzi ne fu lieto, ma la mossa non servì a cambiare la tendenza che si andava profilando e che si tradurrà, come è noto, in una severa sconfitta del progetto renziano. Si può supporre, conoscendo l'astuzia dell'uomo, che in quel momento Prodi non fosse preoccupato di difendere la nuova Costituzione, sulla quale aveva più di un dubbio, quanto di tutelare il suo ruolo nell'ambito del centrosinistra. Quale ruolo? Ma il federatore, il mediatore: colui che si dà sempre come obiettivo prioritario l'unità delle forze. Il padre nobile, come si usa dire in questi casi: non tanto del Pd, quanto di uno

schieramento più ampio da rimettere insieme e proteggere.

Si avverte sempre l'eco antica dell'Ulivo, in queste mosse del professore.

Ed è logico che egli non si metta mai di traverso rispetto al leader del Pd perché è con lui, vittorioso o sconfitto, che ci si dovrà misurare.

Quindi nessuna meraviglia se il 4 marzo il voto prodiano abbraccerà l'area del centrosinistra. A ben vedere, non si coglie nessuno slancio pro-Renzi in questa decisione. È semmai un modo per prepararsi al dopo, quando si dovrà gestire una fase confusa

e probabilmente astrusa. O forse ci sarà da ricostruire il centrosinistra dalle radici, se mai dovessero rivelarsi attendibili le previsioni più nere sul risultato del Pd. In un caso o nell'altro, Prodi è pronto ad alzare la bandiera dell'unità. Come dire che è disposto a dare il suo contributo, certo non secondario, alla prossima stagione.

Quando il centrosinistra potrebbe trovarsi nella necessità di far ricorso a una figura di spicco capace di parlare a tutti, ai renziani e a chi non è mai stato seguace dell'attuale segretario. Figure di questo tipo non ce ne sono molte in giro, ancora meno dopo il repulisti delle liste elettorali operato da Renzi. E non è un caso che Prodi sia molto critico su questo specifico punto.

Stando così le cose, il disappunto di Liberi e Uguali non ha ragion d'essere. Peraltro la personalità di maggior spicco di LeU, Massimo D'Alema, ha sempre camminato lungo un sentiero diverso da quello del professore, come differente è l'idea del partito. È possibile che in futuro, quando si tratterà di riedificare il campo largo della sinistra, i destini di tutti torneranno a intrecciarsi. Ma quel domani non è così vicino. Le divisioni di oggi pesano e Prodi resta dalla parte del fiume che gli è più congeniale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

